

“Sopravvivere a se stessi. libertà dal cancro”.

Commento di Uberto Fontana

Questo libro è un'appassionata dichiarazione di amore per la vita.

All'apertura del libro è citato un proverbio cinese “se vuoi tracciare dritto il tuo solco, attacca l'aratro a una stella” e gli autori commentano che la traccia che lasciamo per avere profondità deve avere riferimenti alti e cosa c'è di più alto e nobile della vita che si rinnova: i nostri figli?

Whitman in una sua poesia domanda alla vita di spiegargli cosa c'è di buono negli affanni di tutti i giorni, dei poveri risultati di tutto e si risponde che il buono sta nell'esserci, nell'esistenza della vita e dell'individuo, che il potente spettacolo continua e tu puoi contribuirvi con un tuo verso.

Questo è lo slancio che da forza al libro, ma come si può capire dal titolo scelto vi è anche una puntuale analisi del qui e ora.

Sopravvivere a se stessi esprime l'angoscia del tradimento del nostro corpo, di noi stessi. Com'è possibile che io ospiti senza saperne nulla un indesiderato che mi minaccia la vita? in neuropsicologia ora il dibattito verte sulle relazioni tra il sé e il cervello.

Il sé è la mia identità, chi sono io.

Non è stato trovato nessun organo che si possa identificare con il sé. Si può ritenere che il se dipende dal funzionamento biologico del cervello', è un'altra saggezza o variabilità con cui dobbiamo convivere.

C'è spazio per una domanda appena formulata “perché proprio a me ? per ritornare al pensiero che l'esistenza è contrassegnata da un'angoscia di fondo che è la nostra transitorietà. Uno dei compiti della vita è trovare una risposta a quest'angoscia.

Il mezzo più efficace è l'amore per la vita e la sua continuità, il mio corpo mi può tradire, ma con l'aiuto degli altri può rispondere. Se mettiamo insieme il nostro desiderio di fare il bene di tutti, faremo grandi cose.

Ho trovato di grande ricchezza il richiamo all'articolo della Costituzione che rimanda al dovere di contribuire per ogni cittadino al progresso materiale e spirituale della propria comunità. Questo libro ne rappresenta la risposta concreta.

Io sono un Coordinatore di Casa Protetta-Rsa ,ho utilizzato alcuni elementi di riflessione proposti dagli autori per verificare quanto siano presenti nella mia esperienza. Che cosa implica definire un'organizzazione che vuole realizzare servizi alla salute, un'azienda?

Un'azienda deve produrre utili e questo è molto distante dal compito di un servizio per la salute che deve far stare bene le persone. La necessità di una razionalità nell'agire di un'organizzazione va riconosciuta anche se si chiama ospedale, o cooperativa sociale.

Che suono diverso hanno le parole azienda, ospedale, cooperativa sociale.

Le parole sono importanti perché danno forma al mondo, ne portano con sé i significati. Le parole ci servono per costruire la mappa del mondo che usiamo per interagire con il mondo esterno.

Le riflessioni proposte dal libro mi hanno reso consapevole del perché chi lavora nei servizi come una Casa Protetta,una scuola materna sente così diversa l'atmosfera della sede centrale della Coop nella quale lavoro.

Ritengo che la differenza sia dovuta all'utilizzo di due linguaggi che hanno codici diversi.

Ci sono il linguaggio dell'organizzazione e quella del piccolo gruppo che si occupa di far stare bene le persone.

Nel linguaggio aziendale si parla di funzioni,direzione operativa, parole che vanno intese come elementi di organizzazione. Ma l'organizzazione e' composta di persone oltreché di compiti.

Non mi devo identificare con una funzione ma con la massima capacità di far lavorare insieme le persone per gli obiettivi prefissati.

Dove è prodotto il servizio, l'operatore si trova a dover rispondere a una continua richiesta di umanità', e di essere accogliente.Mentre la comunicazioni dell'organizzazione perdono qualsiasi traccia di affettività.

Quasi il contrario laddove si produce il servizio. E' necessario un lavoro di mediazione tra i due linguaggi. Tra struttura e contenuti.

Un esempio tratto dalla nostra quotidianità, sempre sul tema.

Nella nostra Rsa che ha diciotto posti, se rimangono dei posti liberi ,e' probabile che avremo diversi ingressi nello stesso giorno.

. Se invece di tre, ne fossero entrati due, (il terzo poteva entrare il giorno dopo) noi avremmo fatto meglio il nostro lavoro. Avremmo accolto La persona, avremmo avuto uno spazio mentale da dedicarle e un tempo suo.

Avremmo colto meglio le attese del ricovero, la costruzione dell'alleanza con la famiglia avrebbe avuto i suoi tempi necessari. Questa fretta rischia di metterci in difficoltà con la costruzione di un buon servizio. E' una logica che risponde più a un criterio di quantità che di qualità.

Anche il termine qualità è troppo identificato con il rispetto di procedure che derivano dal modo della produzione degli oggetti. La capacità di comunicare con le persone, questo è il secondo elemento di osservazione proposta dagli autori, è ciò che stabilisce la qualità.

Comunicare: mettere insieme, condividere.

Saper comunicare richiede abilità importanti. Richiede talento e studio.

Un buon servizio nasce da una buona comunicazione. Dalla capacità di ricevere l'altro, ascoltarlo senza perdere i propri confini, ma avvicinandosi fino a sentire o vedere il mondo con gli occhi dell'altro. Sentirsi accettati per quel che si è, per quel che si è riuscito a fare di se e' già terapeutico.

Gli autori s'interrogano sulla giusta distanza emotiva, sulla necessità di una neutralità affettiva da parte di chi lavora.

Se parliamo di un chirurgo all'opera, penso di sì, per le altre figure non è detto che il sentimento renda il pensiero più debole. Si tratta come dice l'analisi transazionale di metterlo sotto il comando dell'adulto.

Non comunico solo informazioni, ma soprattutto sulla relazione tra le persone che interagiscono. Mentre parlo con il tono della voce, l'espressione del viso, gli occhi diciamo cosa pensiamo di noi, degli altri, di ciò che stiamo facendo.

E se nascono dei problemi, si può ricorrere alla meta comunicazione, comunicazione sulla comunicazione. Si tratta di uno strumento molto efficace che permette di fermarsi e discutere su ciò che sta accadendo. E' uno strumento che conoscevamo da piccoli.

Quando si faceva un gioco, se un bambino non capiva o non si divertiva poteva dire "arimortis" e si discuteva delle regole. Oggi si potrebbe introdurre un time-out in cui si chiede di rivalutare la situazione da parte dell'utilizzatore del servizio.

Chi lavora nel campo della salute, e considera la salute come la pienezza della vita e non solo guarire un sintomo dovrebbe essere un esperto di comunicazione. Quando s'incontra una persona che ha problemi di salute non c'è solo una domanda di buone strategie cliniche, ma anche di accoglimento dell'angoscia che è presente. Se sentiamo che la persona ci ascolta, c'è vicino, ci sentiamo già meglio.

Nella "guerra di Piero", la canzone di dante, Piero "nella bocca teneva parole troppo gelate per sciogliersi al sole." Quelle stesse parole gelate, immaginate che effetto fisico fa dentro il nostro mondo, si sarebbero potute sciogliere se qualcuno le avesse ascoltate e contenute dentro di sé. La parola che esce diventa simbolo e perde il dolore che porta.

Si tratta di costruire un operatore della salute che lavori su di sé, sia nel sapere, nel saper fare che nel saper essere. E che lo faccia chi ha la qualità per farlo.

Vorrebbe dire questo ruolo è riconosciuto come vitale, assieme agli operatori della scuola, per costruire fiducia sociale, senso di appartenenza e un'umanità più avanzata. Vorrebbe dire anche che il primato dei valori non l'avrebbero le produzioni di utili, ma di ciò che migliora la vita umana. Le banche sarebbero piene di poesie invece che di soldi.

Mi è sembrata molto pertinente anche l'asserzione che un servizio migliora quando c'è il contributo attivo del fruitore del servizio. quando si pone con fiducia e contribuisce a ritagliare l'intervento a sua dimensione.

Una buona comunicazione con chi chiede un servizio alla persona deve certamente tener conto che le persone appartengono a sistemi più ampi e chi interviene, deve porre attenzione anche a questo. Ci si prende in carico un sistema persona.

Mi sembra altresì espressiva la richiesta di una persona che mantenga il senso di unità degli interventi e funzioni come mediazione verso tutti gli attori dell'intervento sanitario. Penso ai medici di medicina generale che conoscono, i loro cittadini, le famiglie, il mondo in cui vivono.

Su questo tema, abbiamo un esempio splendido e sono gli "Hospice".

Io ne ho fatta esperienza e devo dire che nonostante la situazione dolorosa, non mi abbandona mai la sensazione di serenità e di adattamento del servizio alle richieste e necessità delle persone che quel luogo comunica.

Come produrre questo scatto verso un nuovo umanesimo?

Abbiamo bisogno, di pensare che siamo di passaggio (non tutti i giorni, ogni tanto.)

Abbiamo bisogno di pensare più al noi che” all’io “e abbiamo bisogno, di riconoscere la bellezza nel mondo; in tutte le sue forme dall’amore per i figli, ai gol di Messi, a una poesia. Abbiamo anche bisogno di giustizia sociale, in modo che ogni creatura che viene al mondo sia accolta al meglio, semplicemente perché c’è’.

La principale forza di questo libro sta nell’”ecce homo”, eccovi l’uomo e rimanda ognuno che lo legge a farlo per se.

Leggendo la storia familiare di Massimo, ho rivissuto la mia. Ho condiviso quel periodo storico.

Mi sono ritrovato nell’amore del maestro Alberto Manzi e di quella frase”non è mai troppo tardi”, per la speranza che reca. Ho amato Pascoli “, la cavallina storna” ed ho comprato il libro di Schopenhauer, ma non l’ho mai letto.

“Partimmo tutti per la stessa guerra, amammo tutti la stessa identica donna ma quando si muore, si muore soli”. Ho avuto paura, ho sentito la solitudine del momento in cui la campana suona per te.

Sono passato nel dolore di pensare ai miei figli senza di me. Ho sentito una compagna vicino che mi teneva e la vita che ripartiva.

Come disse quello scrittore famoso”siamo fatti tutti della stessa sostanza..”(dei sogni) Shakespeare

Uberto Fontana

Sono il Coordinatore della Casa Protetta-Rsa per anziani di Scandiano.(Reggio Emilia).Sono laureato in psicologia.

Lavoro e sono socio della Coopselios, cooperativa sociale che si occupa di servizi alla persona.

Prima di lavorare come Coordinatore per strutture per anziani ho lavorato come operatore e coordinatore in strutture intermedie psichiatriche.

e-mail rsa-scandiano@coopselios.com

Scandiano 23.6.2011